

Giornale di Sicilia 23 Giugno 2016

«Spaccio di droga»: scattano cinque arresti

Dal carcere partivano le lettere con le direttive per lo spaccio di droga a Mangialupi che nonostante le inchieste non subiva battute d'arresto. E' quanto scoperto dalla Squadra mobile con l'operazione "Refriger 2" che ha portato all'arresto di cinque persone. L'inchiesta nasce da una costola di un'operazione "Refriger" del 2013 e rappresenta l'ennesimo colpo al traffico di droga nel rione Mangialupi . In carcere, su provvedimento cautelare, sono finiti Francesco Turiano, 32 anni, detto Nino Testa, Giovanni Panarello, 33 anni, Salvatore Pino detto Salvuccio, 30 anni e Carmela Turiano 34 anni. Infine si è costituito ieri pomeriggio presso il carcere di Giarre, Santo Corridore. Francesco Turiano è stato raggiunto dalla misura nel carcere di Gazzi dove si trova per altre vicende mentre Panarello in quello di Trapani. Oggi al via gli interrogatori per rogatoria per coloro che si trovano ristretti in carceri fuori città, mentre domani saranno sentiti le persone che si trovano al carcere di Gazzi. Sono difesi dagli avvocati Nino Cada e Salvatore Silvestro. Associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti è l'accusa contestata nell'ordinanza del gip Eugenio Fiorentino su richiesta dei sostituti procuratori della Dda Maria Pellegrino, Liliana Todaro e Fabrizio Monaco. L'inchiesta - come hanno spiegato Giuseppe Anzalone, capo della Squadra mobile e Franco Oliveri che dirige la sezione criminalità organizzata scaturisce dall'operazione "Refriger" condotta nel 2013 che ha fatto luce sulla catena di sequestri di ingenti quantitativi di armi e droga eseguiti dalla Squadra mobile tra settembre 2012 e febbraio 2013. All'epoca tra i destinatari del provvedimento cautelare ci fu anche Francesco Turiano che già in precedenza, a giugno 2013, era stato arrestato, insieme ad un'altra persona, per danneggiamento e resistenza a pubblico ufficiale. Poco tempo dopo il blitz antidroga, sospettando che Turiano continuasse nei traffici illeciti scoperti nell'operazione «Refriger», gli investigatori della Squadra mobile decisero di mantenere accesi i riflettori su di lui. Furono avviate intercettazioni. In particolare fu piazzata una microspia in un'abitazione di Mangialupi in uso ad uno degli indagati e furono avviate altre attività tecniche per acquisire elementi utili riguardo al traffico di droga. In breve gli investigatori scoprirono che , nonostante fosse rinchiuso nel carcere di Gazzi, Turiano avrebbe continuato a inviare messaggi a chi stava fuori. Collettore tra il carcere e l'esterno sarebbe stata la sorella Carmela. Lettere e colloqui in carcere con frasi criptiche, secondo gli investigatori, in questo modo Turiano disponeva le direttive che raggiungevano anche, e questa è una novità emersa dall'indagine, personaggi noti alle forze dell'ordine della zona di Santa Lucia sopra Contesse. Un circuito scoperto dagli investigatori attraverso le intercettazioni telefoniche ed ambientali e indagini sul campo che ha portato ad individuare la base logistica dell'organizzazione dalla quale si dipartiva l'attività di spaccio e di

approvvigionamento della sostanza stupefacente e dove la droga veniva lavorata, confezionata e smistata per la successiva vendita. La centrale del traffico sarebbe stata la casa della sorella di Turiano che la donna gestiva insieme agli altri seguendo le direttive del fratello. Altri elementi sono arrivati anche le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia che hanno rivelato particolari su come il traffico di droga a Mangialupi riusciva a non subire battute d'arresto mantenendo un monopolio nonostante le varie inchieste giudiziarie ed i processi. «Per le sue caratteristiche più che di clan dovremmo parlare di famiglia di Mangialupi, considerato che i traffici di droga sono gestite da alcuni nuclei familiari - ha spiegato Giuseppe Anzalone, capo della Squadra mobile -. Questa operazione - conclude – che ha consentito di dare un altro durissimo colpo al traffico di droga a Mangialupi».

Letizia Barbera